

monio con una bastarda della casa Sforza: pretesa indubitabilmente annihilata dalla sbarra traversale, e non altro infatti che un mero pretesto. Carlo Quinto e Francesco Primo redarono questi raggiri. Carlo promise a Francesco d'investire il duca d'Orleans del ducato, ma ruppe la promessa e ingannò il suo illustre emulo, che più d'una volta si lasciò trappolare da Carlo. Da quel tempo, dice il Granville, credo che lord Brougham derivi il dritto dell'Austria sulla Lombardia. Tuttavia la susseguente possessione fu ben cinque volte interrotta da Spagna, Francia e Sardegna, e non per breve tempo. Il dott. Granville dimostra che ne'tre secoli vi furono non meno di dieci cambiamenti politici, e che in 302 anni l'Austria non dominò in Lombardia che 421.

Nell'uso della parola *Lombardia* v'ha tuttavia un'elasticità considerabile. Al tempo della rivoluzione francese la possessione dell'Austria era limitata ad una striscia irregolare di territorio nel bacino del Po. Quanto a Venezia e sue possessioni, non si può più allegare pur l'ombra di una pretesa, sotto colore di eredità o conquista. Venezia fu sempre posseduta da' Veneziani dall'809, quando Angelo Partecipazio pose la capitale a Rialto, fino al 1797, quando il Manin fu l'ignominioso stromento per cui la si concedette a Napoleone. Nell'anno seguente fu da quel bastardo eroe venduta all'Austria.

E quasi conscia che i suoi dritti anteriori non sopportano l'esame, l'Austria fonda i suoi titoli soltanto sul trattato del 1815. Tuttavia non solamente le grandi potenze d'Europa furono complici nell'infrangere quel trattato, ma questo era destituito di ogni effetto obbligatorio verso i popoli dell'Italia settentrionale. Non erano questi Stati conquistati dall'Austria e neppur dalla Francia: la riconquista fu effettuata non dall'Austria, ma dall'Europa combinata: i trattati furono stretti non fra l'Austria e gl'Italiani, ma fra l'Austria e i Governi degli altri Stati europei, rappresentati nel Congresso della capitale austriaca; gl'interessi ivi ventilati non furono altrimenti quelli dell'Europa e molto meno quelli degl'Italiani, bensì quelli di alcuni coronati e loro famiglie: le provincie italiane furono date all'Austria come un conveniente compenso delle sue perdite territoriali e pecuniarie: nè Venezia, nè Lombardia furono rappresentate al Congresso; niuno di questi Stati fu avuto in considerazione quando si trattò dei vantaggi conferiti all'Austria: niuno di questi Stati sottoscrisse alle condizioni stipulate in quel Congresso; essi perciò sono perfettamente liberi di operare, d'invocar soccorso, di cercar ogni mezzo di scuotere il giogo dell'Austria, come se questi trattati non avessero mai esistito.

La battaglia di Waterloo fu quella che diede una vera forza al Congresso di Vienna, e perciò l'Inghilterra era specialmente responsabile di una giusta applicazione di quel potere. Ma il suo rappresentante, uomo di strette idee, scambiò il potere arbitrario con un Governo energico, e fu assorbito tutto dalla idea di atterrare Napoleone. Egli si lasciò ingannare. Rappresentò bensì lo stato delle opinioni e dei sentimenti in Inghilterra, la quale ignorava allora profondamente gli affari interni delle contrade estere, non considerando che ciò che riguardava il militare o le dinastie ed era dominato interamente dal timor panico delle rivoluzioni;